

“Quasi tutti abbiamo soltanto due o tre momenti davvero interessanti in tutta la vita, il resto è solo riempitivo, e potremmo dirci fortunati se quei momenti riuscissero a collegarsi tanto da dare origine a un racconto che qualcuno possa trovare anche solo vagamente interessante” (Coupland). Nella vita di un individuo, i momenti veramente salienti, che lasciano traccia e segnano l'identità, il percorso, le aspettative si racchiudono nel pugno di una mano: la scuola, l'università, il lavoro, l'amore, la morte.

Il coronavirus rappresenta e rappresenterà probabilmente l'evento saliente e traumatico per milioni di uomini. Uno spartiacque, tra il prima e il dopo. Da come eravamo a come il virus ci avrà cambiato. Questa trattazione non ha la pretesa di proporre il Racconto della pandemia, ma punta ad andare oltre, proponendo una chiave di lettura di alcuni dei sommovimenti prodottisi nel microcosmo individuale e collettivo: la concezione dell'uomo, le narrazioni politiche, le leadership in ascesa e in declino, lo scontro tra scienziati e costituzionalisti, il rapporto Nord-Sud, la querelle tra liberisti e statalisti, sovranisti ed europeisti. E di radiografare il cigno nero descritto da Nicholas Taleb che “rende ciò che non si sa, molto più importante di quello che si sa”. Qual è il Paese che sta riemergendo dalla sua “ora più buia”?

Michele Cozzi, nella prima parte e nelle conclusioni, ricostruisce e descrive la “vita senza vita” al tempo della pandemia. Attilio Romita, nella seconda parte, intervista opinion leader del mondo della cultura, della politica e dell'economia.

ISBN 978-88-6611-975-3



9 788866 119753

€ 18,00



CACUCCI EDITORE
BARI

Michele Cozzi

Attilio Romita

L'ospite inatteso

Il **Coronavirus** nello scontro tra **statalisti** e **liberali**



Michele Cozzi, giornalista professionista, laureato in filosofia, si è occupato di economia, politica regionale prima di diventare responsabile del settore “politico” della Gazzetta del Mezzogiorno. Editorialista del Corriere del Mezzogiorno, collabora con altri periodici e TV. Ha pubblicato “Onda su onda - La Puglia politica nell'età del cambiamento” (Laterza), “Meno male che Silvio C'ERA - Bersani e Vendola, le due sinistre” (Palomar) e per Cacucci Editore, “L'Italia s'è persa - M5S e Lega, i due populismi. Il tramonto della sinistra”.



Attilio Romita è nato il 1° agosto del 1953 a Bari, laureato in Giurisprudenza. Prime esperienze giornalistiche a Bari Radiouno, poi a Telebari, e successivamente con la cooperativa giornalistica Olimpico, editrice del quotidiano Puglia. All'inizio giornalista sportivo, Romita è poi passato alla politica interna alla sede Rai di Bari. Nel 1990 passa al Gr1, poi al Tg2, nel 1995 è diventato conduttore. Nel 2003 approda al Tg1 e conduce l'edizione delle 13.30 e poi quella delle 20.00. Nell'estate 2008 ha condotto su Raiuno la trasmissione “Sabato&domenica estate”. Da settembre 2020 conduce la trasmissione di Telenorba “Pomeriggio Norba”.

Michele Cozzi

Attilio Romita

L'ospite inatteso

Il **Coronavirus**
nello scontro
tra **statalisti** e **liberali**

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2021 Cacucci Editore – Bari
Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220
<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Indice

PARTE PRIMA
di *Michele Cozzi*

Introduzione	3
Capitolo 1 – CITTADINI E STATO	15
1.a. L'uomo a una dimensione	19
1.b. La repubblica dei virologi	22
1.c. La morte e la religione del silenzio	27
1.d. La cultura azzoppata	32
Capitolo 2 – LE LIBERTÀ SOSPESE	39
2.a. I Dpcm della discordia	40
2.b. Lo scontro Governo-Regioni	53
Capitolo 3 – LA DEMOCRAZIA E IL VIRUS	61
3.a. ...e poi arrivò la tempesta	67
3.b. Tendenze di breve e lungo periodo	71
3.c. I sovran-populisti e l'Europa	74
Capitolo 4 – LE <i>LEADERSHIP</i> INTERNAZIONALI	79
4.a. Trump, lo sfasciatutto	81
4.b. Johnson in bilico tra epidemia e Brexit	85
4.c. Merkel, la nuova dama di ferro	88
4.d. Macron, avanti e indietro	92
Capitolo 5 – IL LABIRINTO ITALIANO	97
5.a. Pd-M5S, l'alleanza necessaria, ma poco amata	99
5.b. I malanni a cinque stelle e la svolta di ferragosto	103

5.c. Il centrodestra a tre facce	108
5.d. Le Sardine si inabissano, nascono i gilet arancioni	113
5.e. Da “6 a 0” a “3 a 3”	116
Capitolo 6 – NUOVI ASTRIS E STELLE CADENTI	119
6.a. Conte, la <i>leadership</i> inattesa	121
6.b. Salvini, parabola e fenomenologia	129
6.c. Meloni, la nuova eroina della destra	137
6.d. Renzi, il nuovo Ghino di Tacco	143
6.e. Zingaretti, <i>leadership</i> solitaria	146
6.f. Di Maio, la <i>leadership</i> perduta	150
6.g. Berlusconi, il ritorno	154
Capitolo 7 – LA TENTAZIONE DELLO STATO-PADRONE	157
7.a. Le parti sociali	168
7.b. Nord e Sud, rimorsi e rancori	171
Conclusioni	177

PARTE SECONDA

Interviste a cura di *Attilio Romita*

Gianrico Carofiglio: “Ci sono stati errori, ma la politica merita la sufficienza”	193
Stefano Ceccanti: “La libertà personale non è stata toccata”	197
Antonio Decaro: “Settimane terribili sindaci in prima fila a difesa dei cittadini”	203
Francesco Giorgino: “Nuove idee per il futuro dell’Occidente e dell’Italia”	207

Carlo Sangalli: “Troppe imprese a rischio serve un piano strategico per l’economia”	227
Vittorio Sgarbi: “Paura e terrore una grande sconfitta per l’economia”	231
Francesco Paolo Sisto: “Occorre prevenire la pandemia giuridica”	237
Marcello Veneziani: “Il governo Conte impresario della paura”	241
Bibliografia	247

PARTE PRIMA

di *Michele Cozzi*

*a Carla, Mariacristina
e Patrizia, per sempre*

Introduzione

“Quasi tutti abbiamo soltanto due o tre momenti davvero interessanti in tutta la vita, il resto è solo riempitivo, e potremmo dirci fortunati se quei momenti riuscissero a collegarsi tanto da dare origine a un racconto che qualcuno possa trovare anche solo vagamente interessante.” (Coupland)¹.

Nella vita di un individuo, i momenti veramente salienti, che lasciano traccia e segnano l'identità, il percorso, le aspettative si racchiudono veramente in una mano: la scuola, l'università, il lavoro, l'amore, la morte. Le passioni umane, quelle che attengono al microcosmo, manifestano differenze più o meno impercettibili che fanno di ogni essere un *unicum*. Sia nel dolore che nella felicità, come recita il celebre primo rigo di Anna Karenina: “Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo”.

Il Novecento, il “secolo breve”, è un condensato di tragedie, ma anche di rinascite. I nostri nonni hanno vissuto l'incubo della guerra, il rigido sistema delle dittature, ma anche l'aria salvifica del Dopoguerra, la speranza di un nuovo inizio, della ricostruzione, con un'esplosione di energie e di passioni, al servizio di un sogno comune. Soprattutto nei meravigliosi trent'anni, fino agli Anni Settanta, in cui il Paese ha cambiato volto, divenendo, tra non pochi problemi, la settima potenza mondiale.

Per i figli del *baby boom*, che hanno superato i cinquant'anni, i momenti civili indimenticabili hanno coinciso con il sogno della rivoluzione, della catarsi, con la libertà di viaggiare, con la battaglia per l'uguaglianza tra

¹ Douglas Coupland, *Generazione X*, Mondadori, 1999.

i generi e, per chi ha intrapreso la strada dell'autoannientamento, persino con la violenza, con il terrorismo.

Ma giovani e meno giovani, dell'Occidente, "ricco e opulento" per definizione, non avrebbero mai pensato, nel percorso della propria vita, di dovere fare i conti con la pandemia, che rimanda il pensiero alle narrazioni delle alchimie medievali per un virus sconosciuto in grado di mettere in ginocchio il pianeta e di scardinare la certezza dell'uomo "sovrano" dell'universo.

Il coronavirus rappresenta e rappresenterà probabilmente l'evento saliente e traumatico per milioni di uomini. Uno spartiacque, tra il prima e il dopo. Da come eravamo a come il virus ci avrà cambiato.

Ognuno ha il suo personale "racconto" delle settimane della pandemia, con le proprie sensazioni, angosce, speranze che hanno accompagnato le "settimane della paura", lo spaesamento per una "vita priva di vita", dinanzi alla catastrofe, reale e simbolica.

Questa trattazione non ha la pretesa di proporre il *Racconto* della pandemia, ma punta ad andare oltre, analizzando sommovimenti prodottisi nel microcosmo individuale e collettivo. E di radiografare il *cigno nero* descritto da Nicholas Taleb che "rende ciò che non si sa, molto più importante di quello che si sa". E del coronavirus si conosce molto, ma non ancora l'essenziale: come neutralizzarlo e sconfiggerlo.

Tutto il Paese è chiamato a misurarsi con l'*Imprevisto*. Scienza, politica, religione, rapporti sociali sono sottoposti ad un incessante ed inaspettato *stress test*. Vecchie certezze perdono senso, nuove problematiche assumono centralità. Un po' di vecchio muore, ma il nuovo che nasce si presenta con il volto di Giano bifronte: speranze (poché) e nuove paure.

Il coronavirus è ancora tra noi. È la certezza, inquietante che serpeggia da mesi. E finché non sarà trovato un

vaccino, testato, tracciato, distribuito a livello globale, ad ogni latitudine del pianeta, con il nuovo male occorrerà imparare a convivere.

È il “muro di pietra” su cui va ad infrangersi l’illusione dell’uomo moderno, figlio dell’illuminismo, che sulla dea-Ragione fonda il suo primato e che dovrà abituarsi a convivere con il nuovo tempo e nel nuovo tempo, nella consapevolezza che la presenza di un nuovo nemico, invisibile, mostruosamente efficace, riscrive i fondamenti della vita, gli archetipi, le convinzioni, le ideologie, il senso comune.

L’annus horribilis, con la pandemia, con le migliaia di vittime (oltre 1,2 milione a inizio novembre), lascia in eredità la consapevolezza che “nulla sarà più come prima”. Ce lo siamo sentiti ripetere, lo abbiamo ripetuto più volte nei lunghi mesi di “cattività”, di “prigione forzata”, in cui l’abitante del granello di sabbia di un pianeta disperso nell’universo è stato costretto a vivere e sopravvivere.

Nella speranza di non contrarre il male, di allontanare da sé il “mostro”, l’alieno, che colpisce tutti, senza distinzioni economiche e sociali. Perché, come è stato detto, il Covid-19 è un virus democratico che lascia la sua scia di morte senza discriminazioni di classe. Ma è anche reazionario, perché priva l’uomo delle sue libertà.

Ma è proprio vero che nulla sarà come prima, che dalla fuoruscita della pandemia nascerà l’“uomo nuovo”, più consapevole dei propri limiti, della propria relatività, dell’inadeguatezza del sogno di essere sovrano unico dell’universo? È questo uno degli interrogativi di questa trattazione che non affronta, non avendo gli autori una specifica competenza scientifica, il dibattito che segna la “repubblica dei virologi”, il tema delle cause e della diffusione del virus, nonché le evoluzioni, le ricerche, ancora in corso, per trovare un vaccino.

Un esercito di superesperti che abbiamo imparato a conoscere sui giornali e nei *talk* televisivi, in cui, a volte, hanno finito con l’assumere modalità da ultras. Così nella fase iniziale qualche scienziato dichiarava che si trattava

di una “influenza rafforzata”, per poi, dinanzi all’esplosione dei contagi, rivedere la “rotta”, declamando la necessità della chiusura totale. Un *cliché* che si ripete alla vigilia della “liberazione” parziale, con la possibilità di muoversi tra le regioni, con un altro scienziato, Alberto Zangrillo, direttore della terapia intensiva dell’ospedale San Raffaele di Milano, che dichiara la “morte clinica” del virus e altri esperti sul fronte opposto, con l’Organizzazione mondiale della sanità che cerca di fare chiarezza: “Non è meno aggressivo”.

Virologi, epidemiologi, scienziati “splendono” come “nuove stelle” che prendono il posto della Politica (solo momentaneamente, come emergerà in piena estate con la desecretazione degli atti del Comitato degli esperti), ribaltando, apparentemente, la gerarchia dei valori, e che indicano ai cittadini “l’essere e il dover essere”, con dichiarazioni a volte contrastanti, se non contraddittorie. Anche la scienza ha dovuto fare i conti con il *cigno nero*: l’improbabile, l’imprevedibile, l’inedito.

Stesso destino per la Politica, che ha mostrato i propri limiti, l’intrinseca fragilità, nonché l’incapacità di predisporre risposte adeguate all’altezza della sfida. Così la classe politica italiana nel passaggio dalla “fase 1” (il governo dell’emergenza sanitaria, con il suo bollettino giornaliero con centinaia e centinaia di morti), alla “fase 2” (con la lunga teoria di decreti per il ripristino del ritorno alle libertà individuali e collettive), alla “fase 3” (tutte le misure economiche e sociali, che ancora oggi tardano a far sentire i loro effetti), e con il nuovo Dpcm in vigore dal 26 ottobre con una nuova stretta per fronteggiare la seconda ondata della pandemia ha proseguito a zig-zag, con *stop and go*, con rapide aperture e ancor più repentini dietrofront.

Come esce la politica italiana dalla lunga tempesta? Se e come cambia la democrazia? Quali sono le *leadership* che nascono e quali quelle che si affievoliscono per l’incapacità di rapportarsi al nuovo tempo? Chi sale e chi scende nella *hit parade* della politica nazionale? Sono alcuni

degli interrogativi a cui si è cercato di dare una risposta, seppur parziale, in queste pagine.

Ma non è solo la Politica a mostrare i segni, le ferite e le cicatrici. La pandemia ha portato in primo piano altri temi della vita pubblica: la concezione dell'uomo in uno "stato di eccezione", più o meno *soft*, le libertà individuali e collettive "sospese" (o violate?), il ruolo del sapere e della responsabilità in un'epoca segnata dal populismo e dalla logica dell'"uno vale uno", il rapporto tra Stato e religione, tra centro e periferia, tra mercato e statalismo che sogna di riprendersi la rivincita contro la "favola nera", come la definisce Mingardi, della presunta egemonia del liberismo, tra cultura industriale, storicamente deficitaria, e assistenzialismo, tra Nord "flagellato" dal virus e Sud "risparmiato" dalla pandemia.

Tra garantiti, i fruitori del sistema pubblico, salvati dallo *choc* economico causato dalla pandemia, e "non garantiti", il popolo delle partite Iva, del piccolo commercio, degli artigiani. Una divaricazione, che è emersa nei terribili 69 giorni di cattività (dal 9 marzo al 18 maggio), che ha innestato le polemiche tra Nord produttivo e Sud considerato da una corrente politico-culturale una grande area sussidiata ed assistita. Un Paese in bilico, che non è riuscito ad andare oltre la politica dei bonus, dei sussidi a pioggia, senza mostrare la capacità di indicare un "senso di marcia". Con l'epilogo reale, se dovessero prevalere iperassistenzialismo e statalismo, della metamorfosi, come sostiene il sociologo Luca Ricolfi, della "società signorile di massa" in "società parassitaria di massa"².

Ma come spesso accade dopo guerre, pestilenze, eventi traumatici, sorge la speranza di un nuovo Inizio, di una nuova Arcadia. Così si diffonde il nuovo grido profetico e liberatorio: "Nulla sarà più come prima". Si riaffaccia il mito dell'"uomo nuovo", libero dalle angosce, dalla competizione.

È il classico e costante ritorno della favola della "società perfetta", priva di conflitti, libera dai malanni della

² Luca Ricolfi, *La società signorile di massa*, La nave di Teseo, 2019.

competizione, dell'animalità della vita, della "rozza materia della quotidianità", per citare Noberto Bobbio. Il sogno sempre eterno del "paradiso perduto".

Ma dietro questa speranza si nasconde il piano costruttivista, delle utopie positive e delle distopie, che sia possibile costruire a tavolino il nuovo mondo. È il mito che – da Platone agli utopisti di destra e di sinistra dell'Ottocento e del "secolo breve" – ha animato i dirigismi e le dittature di ogni sorta.

Ma così come è illusorio sperare nella nascita di una nuova Era, è altresì contraddittorio pensare che, sconfitto il virus, il mondo possa rimettere indietro le lancette della storia e ripristinare "come eravamo". Con le sue leggi, priorità, primati, vincoli.

No, le terribili settimane del *lockdown* lasciano in eredità la consapevolezza che non sarà possibile ripristinare il vecchio ordine. Occorrerà ripartire, superando sia la velleità palingenetica sia quella restauratrice dell'ordine definito. E prendere atto di tutto ciò che il *cigno nero* lascia in eredità dopo lunghi mesi di pandemia: i limiti, oggettivi, della Scienza, la scoperta del ruolo invasivo e sempre più necessario del *web*, con i rischi dei *Big Data*, che raccoglie e rafforza il suo occhio vigile sulla vita quotidiana, la scoperta dello *smart working*, del lavoro agile, che potrebbe rappresentare la nuova frontiera della filosofia del lavoro, l'interdipendenza globale, sia a livello collettivo che a livello individuale, i primi segni di un nuovo ordine mondiale, il senso del limite come nuovo destino.

Ma anche la tendenza opposta: la chiusura nel proprio orticello statale, la sacralizzazione delle frontiere, dei muri e delle piccole Patrie, *Noi* contro *Loro*, nuovi equilibri geopolitici, la pressione crescente del Sud del mondo.

Il Paese ha attraversato la tempesta con la speranza di riscoprirsi migliore alla fine della pandemia, proprio perché marchiato, impaurito, devastato da un nemico terribile e invisibile. È difficile intravedere le basi antropologiche, psicologiche e sociali di questa speranza. Tanto è vero che è bastato intraprendere la via di un lento ritorno

alla normalità per vedere esplodere il male oscuro della società italiana: le accuse sconclusionate di qualche politico in cerca di pubblicità e la ferocia dell'esercito permanente degli *haters*, gli odiatori di tastiera, per esempio, per il rientro in Italia di Silvia Romano, rapita in Kenya quasi due anni fa e venduta ad un gruppo jihadista legato agli al Shabaab, colpevole di conversione all'Islam e di indossare un abito, considerato alla stregua della divisa del nemico.

E poi, gli scontri in Parlamento che, dopo settimane di silenzio, sente subito l'esigenza di dimostrare l'esistenza in vita con polemiche che sfiorano la rissa. Con il ritorno della piazza, invasa da fantasiosi, ma non meno pericolosi, *gilet* arancione, e da gruppi neofascisti che soffiano sul fuoco della disperazione dei meno fortunati.

Il Paese, come afferma il sociologo Giuseppe De Rita, esce "spaccato" da pandemia. No, non c'è certezza che dalla crisi emergerà, quando sarà finalmente finita, una società migliore. Anzi, come afferma il filosofo Massimo Cacciari, il rischio è opposto: "Opportunità? Ma siamo seri, per favore. Sarà infinitamente peggio. Più disoccupazione, più poveri e un Paese in ginocchio, oberato da un debito che tutti sanno che non potrà essere pagato. Se l'Europa ci molla sarà un disastro".³ Uno scenario a tinte fosche, con il rischio evocato da più parti di possibili scontri sociali per la crisi economica annunciata anche dalle previsioni di Bankitalia che vede un taglio del Pil del 9,5% nel 2020 e uno scenario *choc* del -13%, per il rapporto debito/Pil vicino a 160, a seguito dell'indebitamento massiccio per sostenere il rilancio economico. E anche la ripresa nel biennio sarà lenta: +4,8% nel 2021 e +2,4% nel 2022. Più nere le previsioni del Fondo monetario internazionale che prevede un calo del Pil del 10,6% rispetto al 9% indicato dal governo

Salute, economia, finanza, politica, microcosmo individuale sono gli ambiti principali sotto pressione per gli effetti del coronavirus. Ma è rimasta al margine l'analisi

³ Intervista con Massimo Cacciari, *Perché la sinistra prende il governo? Per poi gridare: W il governo*, il Riformista, 15 maggio 2020.

psicologica su ciò che accade dentro le mura, nei *ménage* familiari.

Non è facile abituarsi a vivere ai “domiciliari”: muta il modo di vedere il mondo, di rapportarsi con gli altri. Occorrono equilibrio e serenità per governare diverbi, liti. Non sono mancati i drammi domestici, i femminicidi, nemmeno al tempo della pandemia.

Nei 69 giorni di “cattività” da più parti, dalla Politica al Papa, si sono levate parole di apprezzamento sul comportamento degli italiani: bandiere, *flash mob* casalinghi, l’inno di Mameli, la tombola tra i balconi. Esplosione dell’orgoglio di un Paese che si ritrova nei momenti di angoscia, di spaesamento. Un rinnovato senso di comunità che la Politica rischia di non capire, perpetuando il teatrino dell’”uno contro l’altro armati”.

Ma fino a quando durerà questa fase di idilliaca convivenza? Scettico sull’eroismo degli italiani lo psichiatra Paolo Crepet: “Noi costretti dalle leggi per ora siamo abbastanza buonini in casa. Un conto è chiudere la propria azienda, bottega, per tre, quattro giorni, un altro sarà quando si comincerà a capire che non sono tre, quattro, o cinque, ma quindici, venti, trenta. Ecco, a quel punto inizierà una prima fase depressiva (...) e poi una seconda fase depressiva, nella quale si abbassa l’autostima individuale e collettiva. Occorre ricordare che fu proprio in corrispondenza con la più grande crisi economica mondiale, quella del 1929, che si contò il più alto tasso di suicidi del Novecento”⁴. La realtà è stata più dura, la previsione dello psichiatra si è rilevata troppo ottimista.

Gli italiani sono stati costretti, per la pandemia, ad un regime di “reclusione”, mentre non sono mancati i suicidi per la depressione da coronavirus. Da marzo a settembre si sono registrati 71 suicidi e 46 tentativi di togliersi la vita. Una tendenza internazionale, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna. Uno studio pubblicato dalla rivista scien-

⁴ Paolo Crepet: *Italiani grandiosa comunità? Sarei più cauto. Ora si canta l'inno di Mameli sul balcone. Voglio vedere tra 15 giorni*, *Ilfatquotidiano.it*, 17 marzo 2020.

tifica *The Lancet*⁵, su dati di 63 paesi, prevede che con la disoccupazione in aumento, causa-Covid, il rischio suicidi possa salire.

Una parte del Paese ha vissuto questa fase come un'improvvisa stasi della vita quotidiana, ma anche con angoscia crescente.

Ogni giorno come ieri e come domani. Giornate tutte uguali, in cui il tempo, la vera ricchezza dell'uomo contemporaneo, è sospeso. La vita quotidiana si ingriscisce, rischia di perdere le sue coordinate fondamentali fino alla consapevolezza che diversamente dal verso di una canzone di Vasco Rossi ("cambiare vita è quasi impossibile"), è la vita che sta cambiando il nostro essere.

Non è facile abituarsi velocemente a vivere ibernati in casa, perché il bene primario dell'uomo è la libertà, la possibilità di essere e di esistere, di muoversi con la mente e con il corpo. Così come non è semplice, abituarsi a vivere, – può sembrare paradossale – h24, persino con i propri cari.

Forse ci sarà un po' di lavoro per gli esperti della vita di coppia. Vivere insieme è meno semplice di quanto possa apparire, soprattutto in uno stato di "cattività": occorre avere un supplemento di capacità di sintonizzarsi con l'altro, con le sue abitudini, fobie, desideri.

Nelle condizioni normali, nel *ménage* quotidiano convivere nello stesso spazio, nello stesso microcosmo, rappresenta il fondamento di una coppia. Ma cosa accade quando le costrizioni esterne riducono gli ambiti personali? In tali condizioni, inizia un'altra vita. Le occasioni di scontro, fisiologiche in condizioni normali, aumentano. Basta un nulla, per accendere un fuoco perché occorre dividersi gli spazi (se entrambi lavorano da casa), i compiti tra chi va a fare la spesa e chi si occupa dei figli. E cosa ne è stato degli amori "invisibili", delle coppie che, per necessità o volontà, vivono il loro sentimento nel silenzio, rifuggendo da occhi indiscreti, dallo sguardo degli altri,

⁵ TheLancet. *Com, Covid-19, unemployment, and suicide*, 1° maggio 2020.

dalla “riprovazione sociale”? Si è arrivati al punto con il decreto sui “congiunti” di vietare gli incontri tra amanti, considerati alla stregua di fuorilegge. Nemmeno nelle più retrive società teocratiche.

Se la coppia “tiene”, può essere l’occasione di riscoprire una nuova dimensione, di rafforzare i “lacci” come scrive Domenico Starnone che tengono “legati” una coppia. Se la coppia “scricchiola” già di suo, il virus può svolgere il ruolo della miccia e aprire il varco ad una fase depressiva. In cui si perdono pezzi dell’autostima individuale e di coppia.

Per questo forse, alla fine e all’uscita dalla tempesta, occorrerà, fare i conti anche con questo aspetto dell’emergenza: o più figli o più separazioni.

Una vita da sopravvissuti, così terrorizzati da guardare con sospetto persino i propri figli che tornano dal Nord, e che potrebbero favorire la trasmissione del “morbo”. E che fa riesplodere una polemica che sembrava figlia di un’altra epoca: lo scontro politico, e non solo, tra Nord e Sud.

Il virus ci trasporta in una realtà sconosciuta, intravista solo in qualche film apocalittico, o nella letteratura sulla distopia, l’utopia negativa. Tutti rinchiusi come api nella propria celletta, a contemplare dalle finestre il vuoto, l’assenza, la “scomparsa” momentanea del genere umano, come accade nella serie Tv americana *The Leftovers*. Uno scenario apocalittico.

Durante la pandemia è emersa la questione dei diritti individuali, delle libertà fondamentali in una realtà di “stato di eccezione”, seppur debole, che è un termine citato poche volte nella Costituzione: all’art. 13 (“casi eccezionali”) e all’art. 16 (limitazioni per motivi di sanità e di sicurezza). E i decreti legge che possono essere assunti in casi straordinari di necessità ed urgenza (art. 77 della Costituzione e in base alla legge sull’istituzione della Protezione civile del 1992). E la pandemia vi rientra senza ombra di dubbi.

Giorni in cui sono tornati i ricordi dei nostri nonni, che la guerra, quella vera, non quella metaforica, l'hanno vissuta sulla propria pelle: la corsa al supermercato per la paura di ritrovarsi senza generi alimentari di prima necessità, la città blindata, il permesso per muoversi per portare a spasso il proprio cane, controlli esasperati. Uno scenario spettrale e apocalittico.

Così oltre al pane, farmaci e tabacchi, non c'è spazio per le "rose". La generazione nata nei "trent'anni gloriosi", dal Dopoguerra agli Anni Settanta, che pensava di avere alle spalle paure, ristrettezze, epidemie, la libertà come fondamento di vita grazie alla scienza, alle tecnologie, all'ingegno umano, alla democrazia e al pluralismo dei valori, finisce con l'accettare con fatalismo sorprendente, la stagione malinconica dell'"ora più buia" della propria esistenza.

Per i nativi digitali che vivono già in un altro mondo, rispetto a quello dei loro padri, lo *choc* è maggiore. Non è facile per loro pensare di vivere lontani dai loro coetanei, di passare non una, ma tante serate in famiglia, da reclusi nel microcosmo domestico.

Le nostre città hanno assunto un aspetto spettrale. Pochi negozi aperti, fino a metà maggio, e poi in pieno autunno, con il *lockdown* deliberato dal 5 novembre con la differenziazione del Paese in aree rosse, arancione e gialle, a secondo della gravità della seconda ondata e il corpi-fuoco dalle 22 alle 5, pochi cittadini (fortunatamente) in giro, per accaparrarsi i beni di sopravvivenza. Così, inevitabilmente, quando la morsa dei controlli si è affievolita, la riscoperta della città, tra non pochi rischi – basti pensare alle polemiche per i Navigli milanesi presi d'assalto – ha costituito il primo segnale di ritorno alla Normalità. Che è costata cara, con l'*escalation* dei contagi ad inizio autunno e una nuova stretta decisa dal governo, per evitare gli effetti di una seconda ondata.

Sono queste alcune delle tematiche che attraversano questa trattazione che tenta di porre alcuni punti fermi,

senza alcuna velleità di raffigurare la complessità del dibattito in corso.

La pandemia come narrazione del primo ventennio del nuovo millennio. Come scrive lo scrittore Christian Salmon, “il Novecento avrebbe quindi scritto tre grandi crisi della narrazione”: il disorientamento degli individui dinanzi all’ecatombe della prima guerra mondiale; la sproporzione tra mezzi umani e meccanici con la seconda guerra mondiale e una sorta di discontinuità degli eventi e le rivoluzioni post fine della guerra fredda: il tramonto del comunismo, il ruolo del capitalismo finanziario, Internet”⁶.

La pandemia apre la strada ad un nuovo *Racconto*, la prima grande narrazione globale, oscurando lo *storytelling* episodico, frammentato, che domina oggi anche il modo di comunicare le emozioni. È la sfida che spetta ai romanzieri, ai filosofi e ai sociologi.

Questo libro è scritto a quattro mani. I due autori su alcune questioni hanno, come è ovvio, ispirazioni diverse. Ma, questo è un elemento di ricchezza, di pluralismo delle opinioni, in un tempo di accentuata tendenza all’omologazione e al conformismo.

Nella prima parte e nelle conclusioni, Michele Cozzi sviluppa e amplia alcuni temi (politica, società, economia, cultura) affrontati sul *Corriere del Mezzogiorno*, e di questo l’autore ringrazia il direttore, Enzo d’Errico, e il responsabile della redazione pugliese, Michele Pennetti.

Nella seconda, Attilio Romita intervista alcuni *opinion leader*, esponenti del mondo politico, economico e culturale che discutono della crisi e degli effetti sul sistema-Paese.

⁶ Christian Salmon, *Fake – Come la politica mondiale ha divorato sé stessa*, Laterza, 2020.